

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**II Col-loqui «Mirades de la ciència sobre el temps. El cicle de l'any» (Universitat de Barcelona, Facultat de Filologia, 18, 19 i 20 de maig de 2015) [cronaca]**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1637952> since 2018-11-06T22:07:03Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**II Col·loqui «Mirades de la ciència sobre el temps. El cicle de l'any»** (Universitat de Barcelona, Facultat de Filologia, 18, 19 i 20 de maig de 2015).

Dal 18 al 19 maggio si è tenuto a Barcellona il II Col·loqui «Mirades de la ciència sobre el temps», dedicato quest'anno al ciclo dell'anno. L'incontro internazionale è stato organizzato da José Enrique Gargallo Gil, professore di filologia romanza all'Universitat de Barcelona, con l'aiuto dei suoi collaboratori: Maria-Reina Bastardas, Joan Fontana del Departament de Filologia Romànica e di Antonio Torres del Departament de Filologia Hispànica, in seno alle attività realizzate nel quadro del progetto ParemioRom (FFI2011-24032). Il progetto è dedicato alla raccolta e allo studio del patrimonio paremiologico romanzo con particolare attenzione ai detti relativi alla meteorologia (cfr. il sito <http://stel.ub.edu/paremio-rom/ca>), e si pone in continuità con quanto realizzato da due progetti precedenti: Base de datos sobre refranes del calendario y meteorológicos en la Romania (BADARE): FFI2008-02998/ FILO (2008-2011), e HUM2005-01330/FILO (2005-2008).

Il convegno è il secondo di tre incontri previsti, il primo si è tenuto nel 2014 (26 e 27 maggio), durante i quali si è tentato, con successo, di condensare molteplici sguardi da differenti prospettive scientifiche e disciplinari intorno a un concetto, quello tempo, inteso sia nel suo significato cronologico sia in quello atmosferico. In particolare il II Col·loqui ha focalizzato l'attenzione su un tema specifico, il ciclo dell'anno appunto, dove entrambe le accezioni della parola «tempo» assumono una particolare salienza: ciclica successione di intervalli temporali, più o meno ampi e variamente computabili (tempo cronologico), e altrettanto ciclica successione di stagioni e condizioni atmosferiche, col loro portato di effetti sui cicli vitali degli esseri viventi (tempo atmosferico). Il tema è stato affrontato secondo approcci e sguardi diversi, offerti da specialisti di vari ambiti del sapere: poesia, paremiologia, cronobiologia, filologia, matematica, psichiatria, climatologia, ornitologia ed etnobotanica.

L'incontro si è aperto ufficialmente il 18 maggio, in coincidenza con la luna nuova di maggio, con saluti di Pere J. Quetglas, Prorettore alla Comunicazione e Progezione, e di Adolfo Sotelo Vázquez, Decano della Facultat de Filologia. Gli interventi dei partecipanti si sono susseguiti secondo l'arbitrario ordine alfabetico dei cognomi degli studiosi convenuti, con il risultato che lo sguardo multidisciplinare si è realizzato durante lo svolgimento stesso dell'incontro, in modo più efficace di quanto non accada in altri convegni —magari caratterizzati da un'assai meno ardita apertura d'orizzonte scientifico— dove gli interventi si raggruppano per blocchi indipendenti e stagni.

Nell'offrire una panoramica generale e sintetica dell'incontro mi sia tuttavia consentito di procedere a qualche raggruppamento al fine di mettere in evidenza l'ossatura che reggeva l'ipotesi su cui si basava l'incontro.

Il computo del tempo e l'organizzazione dei calendari sono stati trattati da Ramon Pascual, dell'Acadèmia de Ciències i Arts de Barcelona, in un intervento dal titolo *Les evolucions del calendari*, nel quale lo studioso ha offerto una panoramica di grande spessore storico e ampiezza di prospettiva culturale, spaziando dalle prime tracce di computo del tempo risalenti al 20.000 a.C., sino alle più recenti questioni relative alle moderne tecnologie per misurarlo, sempre tenendo sullo sfondo il rapporto tra scienza e storia della cultura.

Un approfondimento sul calendario ebraico è stato proposto da J. Ramón Magdalena Nom de Déu, professore di filologia semitica dell'Universitat de Barcelona, con una comunicazione intitolata «El ciclo del año en el calendario hebraico», nella quale ha illustrato, con l'aiuto di un complesso schema circolare, la corrispondenza dei mesi del calendario gregoriano con i mesi del calendario ebraico calcolato su base lunare e solare: l'anno (hanah 'iterazione') si misura infatti come il tempo di rivoluzione completa della terra intorno al sole, mentre il mese (hódesh 'rinnovamento') si conta di novilunio in novilunio (lo scarto che viene a crearsi viene colmato con l'inserzione di un mese lunisolare ogni 21 anni). Completavano lo schema e la spiegazione, l'illustrazione dell'alternanza delle stagioni e delle attività agricole tradizionali.

Meritxell Blasco Orellana, anch'essa professoressa di filologia semitica dell'Universitat de Barcelona, con l'intervento dal titolo «Màgia i supersticions en el cicle de l'any jueu en el món sefardita», ha analizzato alcune delle tradizioni degli ebrei sefarditi legate ai giorni della settimana, ai mesi e alle festività ebraiche, mettendo in evidenza come alcune di queste siano riconducibili a tradizioni medievali, mentre altre riflettano il sapere popolare variamente stratificato.

Montserrat Camps Gaset, professoressa di filologia greca dell'Universitat de Barcelona, ha portato a sua volta l'attenzione sul mondo greco antico con un intervento intitolato «El curs de l'any i la vida humana a la Grècia antiga». Attraverso una serie di citazioni, sono stati presentati una serie di topoi letterari relativi al legame tra le stagioni e la vita e al ciclo della vita umana (generazioni, ecc.).

Alle tradizioni e al sapere popolare erano dedicati i due interventi di taglio paremiologico in ambito romanzo. Il primo, intitolato «Marzo marcerò, o tan frío como enero, o tan falso como febrero». El retrato de los meses en los refranes románicos, è stato proposto da Xosé Afonso Álvarez Pérez dell'Universidad de Alcalá — Centro de Linguística da Universidade de Lisboa. Lo studioso a partire dalla base dati ParemioRom (cfr. supra) ha potuto illustrare come le strutture dei detti che condensano il sapere popolare in fatto di andamento del clima e del tempo meteorologico, nonché la loro concentrazione in relazione a determinati mesi cruciali dal punto di vista del ciclo agricolo, si ritrovino con minimi adattamenti nelle principali lingue neolatine.

Il secondo, «Il ciclo dell'anno nei proverbi calendariali d'Italia: tra scienza e credenza popolari», è stato presentato dal sottoscritto. Anche in questo caso si è partiti dalla base dati ParemioRom, con l'obiettivo, però, di tratteggiare le modalità con le quali i proverbi relativi all'andamento climatico durante l'anno e alle previsioni meteorologiche a breve e medio termine, sono rapportabili ai dati climatici relativi statisticamente rilevanti nelle diverse regioni.

Di taglio invece schiettamente letterario sono stati il contributo del poeta e saggista Alfonso Alegre Heitzmann, che ha aperto i lavori con un intervento intitolato «Invierno anunciador», col quale ha presentato un'analisi poetico-letteraria di quattro poemi di Juan Ramón Jiménez («El otoño», «En lo desnudo de este hermoso fondo», «Invierno anunciador» e «La fruta de mi flor»), e quello di Jordi Mas, professore di lingua e letteratura giapponese presso l'Universitat Autònoma de Barcelona, intitolato «L'estacionalitat en la poesia clàssica japonesa», che si è concentrato sulla presenza di motivi stagionali nella poesia giapponese focalizzando l'attenzione sul Kokinshū (905), la prima antologia imperiale di poesia giapponese, il renga, o poesia incatenata, sviluppatasi dal XII secolo e l'haiku, nelle forme nelle quali si è concretizzato a partire dall'epoca di Matsuo Bashō (1644-1694), che include obbligatoriamente l'uso di un kigo o parola stagionale, illustrando così la concezione del tempo e della poesia che ne sono alla base.

Un ideale ponte tra le scienze umanistiche e le scienze cosiddette “dure”, è stato gettato con gli interventi, assai diversi per taglio e ambito scientifico, di Joan Vallès e della sua équipe e quello di Francesc Colom. Il primo di argomento etnobotanico, il secondo psichiatrico.

Joan Vallès, Ugo D'Ambrosio, Teresa Garnatje, Airy Gras, Montse Parada, del Laboratori de Botànica e dell'Universitat de Barcelona e dell'Institut Botànic de Barcelona con l'intervento «A la natura, als horts i als mercats. Un calendari vegetal» hanno descritto le modalità in cui il ciclo dell'anno si riflette nei cicli vegetativi delle piante, focalizzando l'attenzione su come questo legame si possa osservare in modo particolarmente efficace dal punto di vista etnolinguistico attraverso gli orti e i mercati ortofrutticoli. I dati sui quali si è basato lo studio sono stati raccolti a Figueres nel quadro di un importante progetto di etnobotanica denominato Etnobotcat (cfr. [www.etnobioc.cat](http://www.etnobioc.cat)).

Francesc Colom, professore di medicina dell'Universitat de Barcelona, nel suo contributo intitolato «Estacionalitat en el trastorn psiquiàtric: llegenda o realitat?», ha messo in evidenza come il ciclo dell'anno abbia influenze assai rilevanti per l'andamento di alcune patologie come la depressione o il disturbo bipolare. Nello specifico, Colom ha illustrato come il legame tra stati d'animo, emozioni e andamento stagionale, riconosciuto in modo intuitivo e codificato in alcuni detti e credenze popolari, spesso collegato a eventi quotidiani, sia strettamente interconnesso con fattori biologici determinati dalla foto-disponibilità che agisce sulla produzione dell'ormone melatonina che condiziona il nostro cervello.

L'influenza del ciclo dell'anno sugli esseri viventi in generale è stata al centro dell'intervento di Daniel Closa, ricercatore del CSIC, Institut d'Investigacions Biomèdiques de Barcelona, che ha illustrato con un contributo dal titolo «El ritme de les estacions, el ritme de la vida» come il ciclo dell'anno rappresenti uno dei fattori di condizionamento più notevoli per tutti gli esseri viventi in generale, al punto che il ritmo delle stagioni, variabile a seconda della latitudine, determina i tempi della riproduzione e della morte. La relazione tra la vita e le stagioni si manifesta inoltre in altri modi, anche più sottili e meno evidenti, con conseguenze assai importanti. Questo tipo di influenza è stato inoltre affrontato in prospettiva evolutiva da Trinitat Cambras Riu, fisiologa dell'Universitat de Barcelona, specialista in cronobiologia, che è intervenuta con un contributo dal titolo «La mesura dels canvis de llum al llarg de l'any: un senyal per al rellotge intern», con il quale ha illustrato la relazione tra alcuni meccanismi comuni messi in atto dai mammiferi per adattarsi alle diverse fasi dell'anno, come la capacità di adattarsi alla variazione delle ore di luce, la funzionalità dei ritmi circadiani, la regolazione delle secrezioni ormonali.

Jordi Sargatal, ornitologo, ha illustrato nel concreto come il ciclo dell'anno, a seconda delle latitudini, determini le migrazioni degli uccelli, con un intervento molto suggestivo dal titolo «El pas dels ocells segons el temps i el país».

Javier Martín Vide, climatologo dell'Universitat de Barcelona, ha illustrato i risultati di uno studio condotto sul regime pluviometrico spagnolo in un intervento intitolato «Un rompecabezas climático: los regímenes pluviométricos estacionales en España», dove il rompicapo è rappresentato dalla forte variabilità osservata, con circa 3000 rilevamenti, sul territorio spagnolo, nel quale sono stati descritti ben la metà (12) dei regimi possibili nel mondo. Lo studioso ha

evidenziato come alle latitudini mediterranee, infatti, forse più rilevante ancora rispetto alla quantità di pioggia che cade durante l'anno, l'intensità e la persistenza con cui piove e quando le piogge si distribuiscono durante le stagioni.

L'intervento di Joan Fonollosa, professore di organizzazione imprenditoriale alla UAB e UPC, nonché consulente di impresa, intitolato «El temps cíclic: regularitat i atzar en l'esdevenir», ha aperto la seconda giornata del convegno e ha affrontato una riflessione di ampio respiro sul tempo cronologico. Partendo da alcune considerazioni di carattere matematico sul ciclo dell'anno, lo studioso ha mostrato come l'accumulo di cicli regolari può generare fenomeni di fatto imprevedibili, traendone alcune riflessioni sull'origine e la "naturalità" del caso.

La rapida carrellata di titoli e temi tende, almeno a grandi linee, la portata dell'apertura d'orizzonte voluta dall'organizzatore del convegno, che ha saputo renderla fruttuosa invitando tutti gli intervenenti a non dare per scontati concetti e presupposti e a evitare il "gergo" condiviso all'interno delle diverse tribù scientifiche (non parlo di quell'apparato terminologico settoriale, fondamentale per organizzare il sapere, quanto di quella componente gergale, con la quale i membri di queste tribù si riconoscono e si distinguono gli uni dagli altri). In particolare gli studiosi provenienti dalle scienze "dure" hanno fatto un ammirevole sforzo divulgativo del quale noi "umanisti" siamo stati grati.

A parte la piacevole ventata di novità, non sono dunque mancati spunti per uno studio che cerchi di considerare i saperi popolari, intesi come sedimentazione di conoscenze sul mondo che ci circonda e su noi stessi, alla luce dei dati che le scienze fisiche, biologiche, matematiche ecc., possono mettere a nostra disposizione.

Matteo Rivoira Università degli Studi di Torino